

"La vera sfida è cancellare la periferia"

L'architetto Renzo Piano disegna la svolta di Sesto San Giovanni, da quartiere operaio a "luogo di scambio culturale e sociale, non solo di consumo". L'ex area Falck diventerà "una fabbrica di idee, immersa in un polmone verde"

ROSA TESSA

La Milano di Renzo Piano è un enorme polmone verde che ha già cominciato a respirare con le prime attività di cantiere. Un milione di metri quadrati di parco su un progetto complessivo che di metri quadrati ne conta circa 1,3 milioni. Sarà popolata soprattutto da giovani e sarà un mix di case, laboratori di ricerca, fabbriche di idee, università, vivai di imprese, oltretutto di luoghi dedicati al tempo libero e alla cultura. Questa estensione del capoluogo meneghino, che comincerà a mostrare il suo profilo nel 2009, ha contenuti avveniristici, ma radici sentimentali. La Sesto San Giovanni delle ex acciaierie Falck, lì dove comincerà a delinearsi tra qualche anno una nuova anima del capoluogo lombardo, ha i suoi antefatti nella memoria romantica di un Piano che, giovane studente di architettura al Politecnico negli anni sessanta, andava spesso nelle acciaierie di Sesto per immortalare con la sua macchina fotografica la Milano industriale di allora, icona dell'operosità lombarda. Ne subiva il fascino: «Era la Milano del lavoro, della produzione, dell'invenzione, della conquista del moderno». L'architetto parte dalle premesse di questo lavoro, con il racconto di una Sesto San Giovanni che, prima e durante la guerra, è sempre stata una città dalla forte identità sociale e politica. Non per niente era chiamata la Stalingrado d'Italia. Il trasporto emotivo personale dell'architetto ancorato ad una serie di motivi più razionali lo hanno spinto a lavorare su questa grande area a sei chilometri dal centro di Milano per progettare «più che una città ideale — ci tiene a distinguere — un'ideale di città».

Com'è questo pezzo di Milano a cui ha messo mani?

«Sesto è una città con un fortissimo carattere stampato nel dna della gente. E' stata una delle aree milanesi che, nel secolo scorso, ha creato la modernità sul piano scientifico, del comportamento, delle lotte sindacali. Cancellerei, perciò, la parola periferia che, parlando più in generale, nei prossimi trent'anni dovremmo essere riusciti a trasformare in luogo di scambio culturale e sociale e non solo di consumo. Se non saremo capaci di questo miracolo, sarà veramente la fine delle città».

Cosa l'ha spinto ad accettare l'incarico dal Gruppo Zunino di questa nuova grande area milanese?

«Innanzitutto molto romanticamente apparteneva alla mia storia personale, agli anni sessanta, lì dove erano le radici della mia ribellione giovanile. Secondo perché, andando a vedere il posto, in qualche maniera mi commosse constatare come, dopo una decina d'anni di inattività della fabbrica, la natura aveva ripreso possesso del luogo. Nei capannoni c'erano alberi bellissimi. E lì mi apparve evidente l'indicazione di quale potesse essere la chiave poetica del progetto, quella naturalistica. Terzo...».

Terzo?

«Luigi Zunino ha una visione aperta, non da classico immobiliare. Si lavora bene con lui. Non è che io sia un purista, ma i progetti che sto facendo in questo momento in giro per il mondo sono quasi tutti pubblici e quando sono privati come la sede del New York Times a New York è perché c'è dietro una committenza illuminata, come quella dei Sulzeberger che lo possiedono da 150 anni. Sin dall'inizio ho detto a Zunino che non si poteva immaginare un progetto di questo tipo impostato sui soliti schemi consumistici, intorno alle cerimonie dello shopping».

Quindi?

«Sesto San Giovanni diventerà una fabbrica di idee. Faremo un parco gigantesco. Abbiamo cominciato a lavorare su siti universitari di ricerca. Stiamo lavorando con Carlo Rubbia su temi legati all'energia solare, geotermica e su un sistema di trasporto ad idrogeno per i mezzi pubblici. E Zunino sin dall'inizio ha capito che la grande scommessa è quella delle mutazioni urbane, di trasformare un pezzo di città che era industriale in qualcosa dove si continui a trovare la dimensione produttiva, educativa, di ricerca, residenziale, terziaria e di servizi. Il tutto immerso in un ambiente molto verde. Ha compreso subito l'esigenza di fare una nuova stazione ponte per connettere la Sesto San Giovanni di oggi con questa nuova area finché non diventi una specie di satellite a se stante. Questa scommessa sostanzialmente socioculturale fa acquisire al progetto, sebbene privato, la dignità del progetto pubblico».

Il che significa un progetto che nasce sul dialogo, sul bisogno di molti?

«Proprio così. D'altronde uno che, come me, si laurea a Milano nel '64 per forza di cose cresce con quella che allora si chiamava l'ansia del sociale».

Nella sua Milano come si vivrà?

«Intanto il verde su cui galleggiano le case è l'elemento che tiene assieme tutto. Ma, soprattutto, vedo questa città piena di giovani. Con Marco Vitale abbiamo sviluppato tutta una teoria sui nuovi mestieri. Ci saranno Università, Laboratori di ricerca e vivai d'impresa. L'idea è quella di tenere insieme la dimensione della ricerca, dell'insegnamento e dei primi mestieri. Ci sono anche dei negozi, ma non rappresentano la dimensione unica. Diamo spazio anche alla dimensione del ricordo. Sesto è un luogo che ha una memoria antica, ben impressa nella mente delle persone. Ci sono grandi cattedrali d'acciaio che vorremmo mantenere. Con Ermanno Olmi, un caro amico e straordinario osservatore, andiamo insieme nel cantiere per vedere quali elementi è importante tenere. Un altro osservatore attento con cui lavoro da trent'anni su questi temi è il fotografo Gianni Berengo Gardin».

Nasceranno una quarantina di torri, dai sessanta ai novanta metri, ad uso residenziale e per uffici. La si può definire una città verticale questa sua Milano?

«Ho fatto delle case alte — preferisco chiamarle così anziché torri — perché io che a Milano ci ho vissuto so benissimo che è più bello alloggiare nei piani alti. C'è più luce e più aria. Nella mia Milano sarà come galleggiare leggeri sopra il verde di un enorme parco».